

LOCARNO

Abusi in famiglia, catarsi a teatro

Dall'iniziativa di una vittima oggi adulta nasce la nuova produzione della Compagnia Paravento, che debutta venerdì con Luisa Ferroni sul palco

di Davide Martinoni

La paura di affrontare, la necessità di elaborare, la generosità di agire affinché possibilmente non capiti ad altri. C'è soprattutto un grande coraggio, dietro l'ultimo lavoro della Compagnia Teatro Paravento di Locarno. È il coraggio di una donna ticinese che da ragazza aveva subito degli abusi in ambito familiare, la quale durante il suo percorso da adulta ha deciso di finanziare una produzione teatrale che guarda in faccia quello stesso mostro che le aveva cambiato la vita. Si tratta di "Non so se leggerai questa lettera", monologo scritto da Rita Pelusio e Domenico Ferrari e messo in scena da Luisa Ferroni per la regia della stessa Pelusio.

Il sodalizio non è nuovo: i tre già si erano incontrati per il fortunato "Aggiungi al carrello", spettacolo sull'acquisto compulsivo che pure aveva portato Ferroni da sola sul palcoscenico, eccezionalmente senza la regia del direttore artistico della Compagnia Teatro Paravento, Miguel Cienfuegos. "Non so se leggerai questa lettera" debutterà venerdì 12 giugno alle 19 e verrà riproposto sabato 13 giugno, sempre alle 19, e domenica 14 (alle 17) al Teatro Paravento.

Per certi versi paradossalmente, una certa componente comica resiste anche in quest'ultima produzione, nonostante i toni drammatici che l'attraversano. La storia è quella di Giovanna,

una commessa di supermercato che le circostanze aziendali (un direttore in vena di risparmi) portano ad assumere il ruolo di elfa natalizia. In quelle vesti (fisicamente realizzate, come la scenografia, da Deborah Erin Parini) Giovanna legge e censisce le letterine a Babbo Natale con cui i bimbi esprimono i loro desideri materiali. Fra i tanti, uno solo è emotivo ed emerge come "stonato": è quello di Martina, che lievemente, con quella leggerezza che è propria di chi ancora è capace di sognare – e forse si rifiuta di svegliarsi –, un suo desiderio lo esprime, ma è quello di essere ascoltata, interpretata, capita e aiutata. Attraverso questo canale Martina racconta di sé e del suo disagio sempre e solo sperando che qualcuno se ne faccia carico: toccherà a Giovanna, che andrà oltre il suo ruolo per farne un motivo di vita.

'Trasformare il male in qualcosa di positivo'

«Affrontare una realtà distruttiva come possono essere degli abusi subiti fra le mura domestiche ha significato trasformare il male in qualcosa di positivo, riscattandomi e dando un senso nuovo alla mia vita – spiega a "laRegione" A., la donna dalla cui iniziativa nasce lo spettacolo –. Mi rendo conto che è un continuo rialzarmi, ma ogni volta ho l'impressione di ripartire da un po' più in alto». In questo processo, continua, «mio marito mi ha sempre sostenuto». Ma il lavoro di A. è andato oltre l'ambito familiare: ha portato il tema della prevenzione e la conoscenza della Fondazione Aspi (Aiuto, sostegno e protezione dell'infanzia) all'interno delle associazioni e dei gruppi che frequenta. Ora, con lo spettacolo teatrale, A. concretizza un desiderio nato durante l'elaborazione dei traumi subiti.

Riguardo al grande tema degli abusi e alle fragili voci che riescono a denunciarli, sono significative le parole di Rita Pelusio, eclettica autrice e regista teatrale, confrontata in questo caso



Ferroni nella pièce

con un compito particolarmente delicato: «Quando A. ci ha proposto questo lavoro ho temuto di non essere in grado di trasformare questa terribile storia in un testo che potesse arrivare a tutte e tutti, affinché diventasse occasione di sostegno e prevenzione. In me risuonavano le voci di donne nei confronti delle quali mi sentivo responsabile nel restituire un lavoro che fosse anche denuncia. Ci ho pensato a lungo, cercando di perdonarmi un'emozione che mi rendeva talvolta incapace di agire. Poi è arrivata l'idea: ho sentito che ciò che mi avrebbe permesso di sbloccare ciò che mi si fermava in gola era la forma epistolare. Così, spostando l'attenzione dalla vera protagonista e creando un personaggio narrante, ho trovato il modo di mettere in scena quello che per me era troppo forte».

'Troppe minuscole voci che non trovano ascolto'

Pelusio ammette che «questo lavoro mi ha toccato profondamente: nell'attraversare con "lievità di parole" un orrore, nell'ascoltare A. che ci incoraggiava, nel sentirsi vicine anche se quasi appena incontrate. In tutto questo ho trovato il

senso e la deontologia dello spettacolo». Una deontologia che è impegno morale e civile, ma «senza pretese di giustizia – conclude –. Siamo forti nella convinzione di voler e dover fare la nostra parte. Naturalmente vorremmo che non ci fosse bisogno di spettacoli così, ma sappiamo che c'è ancora tantissimo da fare per quelle minuscole voci che non trovano ascolto».

Capace di far convivere leggerezza e densità interpretativa, Luisa Ferroni afferma che «questo lavoro mi sta particolarmente a cuore perché dà voce a un orrore molto più diffuso di quanto si pensi e che, purtroppo, resta ancora un tema tabù: se ne parla troppo poco». Attraverso questo spettacolo teatrale, prosegue l'attrice locarnese, «credo si riesca a toccare corde profonde, stimolando una riflessione e, forse, dando il coraggio a chi ha subito questi abusi di parlarne e chiedere aiuto. È uno spettacolo che mi commuove e che porto in scena con grande emozione, ma anche con la convinzione che il nostro sia un mestiere straordinario, che ha il compito non solo di raccontare storie, ma anche di portare sul palco la realtà e le sue ferite».

Prenotazioni biglietti: 091 751 93 53 o info@teatro-paravento.ch.